



Secondo uno lavoro firmato dall'Università Campus Bio-Medico di Roma e Sapienza Università di Roma e pubblicato sulla rivista scientifica "Metabolism", misurare l'ormone maschile può offrire delle informazioni utili per la prevenzione e il trattamento dell'infezione da Coronavirus, sia nel caso lo si trovi ridotto sia nel caso in cui funzioni troppo



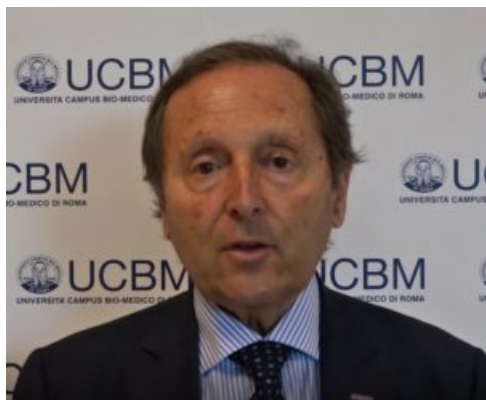
Roma,

4 maggio 2020 - Il Covid-19

colpisce più gli uomini delle donne. Lo dimostrano diversi studi in cui si è evidenziato che circa il 60% delle persone colpite dal virus è di sesso maschile. Ma qual è il motivo di questa differenza di genere? Secondo un'analisi condotta dall'Università

Campus Bio-Medico di Roma e Sapienza Università di Roma e pubblicato sulla rivista scientifica *Metabolism*,

la risposta è da cercare in un particolare tipo di ormone: il testosterone.



Prof. Paolo Pozzilli

“In questa nostra ipotesi di lavoro abbiamo affrontato il problema del testosterone, l’ormone maschile per eccellenza, che può essere più basso o più alto con un ampio range di variazione nella popolazione maschile - spiega Paolo Pozzilli professore ordinario di endocrinologia all’Università Campus Bio-Medico di Roma e direttore di endocrinologia e diabetologia del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico - in particolare, sappiamo che i livelli di testosterone diminuiscono con l’età: per cui i soggetti anziani, ossia quelli più colpiti dal Coronavirus, sono anche quelli con più basso testosterone”.

Come si legge in questo lavoro, bassi livelli di testosterone possono causare una riduzione dell’attività dei muscoli respiratori, della loro forza complessiva e della capacità di esercizio, mentre la normale circolazione di questo ormone maschile mostra un effetto migliorativo della respirazione. Inoltre, con testosterone basso nel sangue si osserva un aumento dei processi infiammatori che sono associati con un aggravamento della prognosi dell’infezione da Covid-19.



Prof. Andrea Lenzi

“D’altro

canto anche un eccesso di attività androgenica potrebbe essere nociva -
dichiara Andrea Lenzi

professore ordinario di endocrinologia della Sapienza e coordinatore dell'area
endocrino metabolica e andrologica del Policlinico Umberto I - in quei soggetti
in cui il testosterone funziona troppo, cioè dove esiste una differente
capacità del suo recettore di trasmettere il proprio segnale”.

“Proprio

poiché una delle proteine che serve al virus per entrare nelle cellule,
denominata TMPRSS2, è molto sensibile agli androgeni, oggi vi è grande
attenzione per l’azione dell’ormone maschile nei meccanismi d’ingresso del
virus. Infatti, questa proteina, regolata dal testosterone e per questo già
studiata nella patologia neoplastica della prostata, potrebbe in futuro
diventare un possibile target terapeutico nei maschi affetti da infezione Covid-19”,
conclude il prof. Lenzi.